

ELETTRA GALLONE, UNA TELECAMERA PER RACCONTARE

di **Guido Andruetto**

Filmmaker, regista, fotografa incantata dalla bellezza e dagli ambienti glaciali e dalle forme del Monte Bianco, delle Grandes Jorasses e dell'Aiguille Noire de Peuterey. **Elettra Gallone** ha legato gran parte della propria attività artistica alla montagna e in particolare al Monte Bianco. Courmayeur è diventata casa. Luogo da cui partire per esplorare, fotografare, salire. Chi conosce le fotografie del grande Renzino Cosson, fotografo di montagna, guida alpina e gestore del Rifugio Bertone, ricorda certamente uno dei suoi scatti più affascinanti che ha fatto nel gruppo del Bianco, con una meravigliosa luna che appare sospesa come una mongolfiera sopra le vette. Elettra Gallone sembra seguire i suoi passi, le sue immagini hanno molti elementi di vicinanza con lo sguardo e la sensibilità estetica di Cosson. Elettra però è anche regista, realizza film e documentari, e nel suo percorso ha potuto lavorare e formarsi con il cineasta di Monaco di Baviera Werner Herzog, il maestro del nuovo cinema tedesco, autore di film come "Il grido di pietra", "Cuore di vetro" e il documentario "Nomad" dedicato allo scrittore e viaggiatore Bruce Chatwin ("In Patagonia"). Sull'Isola di Lanzarote Elettra ha partecipato sotto la guida di Herzog alla residenza del progetto artistico di "la selva", dove ha realizzato due opere. Il suo primo lungometraggio, "Incontrando Samir la sera", è stato di recente presentato al Filmmaker Festival di Milano. Racconta la vita e la storia di un homeless a Milano. Elettra ha anche diretto il cortometraggio "Pilastro Nero", che la scorsa estate è stato proiettato a Courmayeur sia in una serata di freddo pungente all'Hobo Camping in Val Veny, sia al Jardin de l'Ange nell'ambito degli eventi di Courmayeur Mont Blanc, alla presenza in questa occasione del prete-alpinista polacco Don Gregorio Mrowczynski, seduto ovviamente in prima fila. È la ricostruzione attraverso le testimonianze dirette della spedizione sul Cholatse in Nepal di Matteo Stella, alpinista ed esperto di abbigliamento ed attrezzature per la montagna molto conosciuto a Courmayeur, e dell'amico ed alpinista Riccardo Bergamini. Il film è passato a dicembre al festival Moc Gor a Zakopane in Polonia che fa parte della Mountain Film Alliance.



Elettra Gallone con il regista tedesco Werner Herzog

Elettra, partiamo dal corto "Pilastro Nero". Com'è nato e come lo hai sviluppato?

«È estate, Matteo mi comunica la sua intenzione di partire per il Nepal. L'obiettivo è scalare il Cholatse, cima himalayana poco conosciuta che raggiunge i 6440 metri di altezza. Avendo notato quanto lui ami comunicare e raccontare le sue esperienze in montagna attraverso il video, piuttosto che a voce, decido quindi di comprare una nuova GoPro. Partono. Lui, Riccardo e questa piccola telecamera che registra e diventa un diario di bordo. Matteo la usa come se fosse un taccuino capace di fermare ogni momento, ogni ricordo. Diventa un'amica con cui parlare e condividere lo stupore e la gioia di luoghi nuovi. Da casa seguivo le condizioni meteo per capire il vento. Nessun modo di comunicare. Unico dato variabile in quanto non c'erano perturbazioni previste. Vento che oscillava tra i 30 km/h e i 70 km/h. Non sapevo dove fosse, quando sarebbe salito. Mi giunge voce dalla compagna di Riccardo che non ce l'hanno fatta. Mi spavento. Temo il peggio. Mi arriva una chiamata — Ce l'ho fatta! Abbiamo raggiunto la cima! Non quella! Un'altra! Una inviolata! Ti rendi conto? Non era mai salito nessuno! — Il ghiacciaio, in assenza di precipitazioni e per il forte vento, aveva il manto nevoso coperto da una crosta ventata, cioè uno strato superficiale di neve ghiacciata non portan-



Il poster del cortometraggio "Pilastro Nero", diretto da Elettra

te. Ad ogni passo puoi avere sotto al tuo peso altra neve oppure un crepaccio. Parlando con lo sherpa si sono subito resi conto che le condizioni erano pessime. La montagna gli stava intimando di non salire».

Questo film contiene anche un insegnamento importante.

Sì, è un tema cruciale e importantissimo in questo momento. Le montagne stanno soffrendo e i ghiacciai chiedono solitudine, quasi come se avessero bisogno di contemplare il loro morire. Tutti i film di montagna parlando di grandi imprese, scalate impossibili, cime raggiunte. Questo film è diverso, vuole porre lo spettatore di fronte alla realtà, il limite umano di fronte alla natura.

bisogna sfidare la propria sorte? Perché dare un valore così basso alla propria vita? La montagna è regola, disciplina e capacità di discernimento. Matteo e Riccardo, scoraggiati, stravolti, tornano al campo base. Hanno avuto la cortezza di decidere di non salire. Il rischio per un'impresa tale non è paragonabile al valore della loro vita. Questo è uno dei messaggi principali del film. Il rispetto per la montagna, perché come dicevo prima ti può dare molto, così come ti può togliere tutto. Un passo sbagliato e sei dentro ad un crepaccio, come è successo a Riccardo sul Cholatse. Per riuscire a far sentire allo spettatore il peso di questa decisione, ho voluto dare molto spazio al viaggio verso il campo base. A piedi partendo da Lukla, 2544 m di altezza, 53 km cir-

Nell'estate c'è stata molta polemica sulla cauzione proposta da un sindaco del versante francese per salire il Monte Bianco. Vuoi rischiare la tua vita? Ok. Se muori paghi di tasca tua. Se le guide decidono di non salire e di non portare clienti, nonché loro fonte di guadagno, c'è un motivo. Perché



La cresta di Rochefort e le Grandes Jorasses, una panoramica altamente suggestiva di Elettra Gallone

ca, 4600 metri di dislivello positivo, 8 giorni, raggiungendo il campo base a quota 4900 m».

Alla presentazione hai detto che questo film affronta anche il tema della resilienza.

«E' così. La capacità di non darsi per vinti davanti ad un trauma, ad un ostacolo e trovare una soluzione, una nuova meta, andare oltre. Decidono di salire su una cima inviolata, neve e roccia. Neanche le mappe hanno una morfologia corretta della montagna. Raggiungono circa i 6000 metri di altezza. Si trovano all'altezza della cascata di ghiaccio che avrebbero dovuto oltrepassare per salire verso la cima del Cholatse. Immaginate al giorno d'oggi di poter calpestare e raggiungere un luogo dove mai nessuno è arrivato. Meta raggiunta, il Pilastro Nero è conquistato».

Che cosa ti affascina di più invece del Monte Bianco?

Svegliarsi ogni mattina e avere la possibilità di ammirare queste cime maestose è un dono. Il Monte Bianco per me è un po' come un grande insegnante a cui ambire. Mi sto prendendo il tempo per imparare, per allenarmi, per studiare i vari terreni e un giorno mi piacerebbe salire dal versante italiano. Così come Les Grandes Jorasses di cui sono innamorata. Partendo dal Dente del Gigante fino a Punta Walker 4208 m, la cresta è un obiettivo che ho e che spero di poter raggiungere presto. Sto parlando di alpinismo, ma per me è qualcosa di intrinseco alla mia visione artistica. La montagna ti forgia. Come un fabbro colpo dopo colpo plasma il metallo, per me ogni cima raggiunta è una parte di me che prende

forma. Raggiungere una croce o una madonna posta in cima ad una montagna è una vittoria. Endorfine in tutto il corpo. Tu, unicum, sei salito in cima con le tue sole forze. Passo dopo passo. Perché è proprio mentre sali che devi avere la forza di non mollare, devi essere presente perché se sbagli rischi l'infortunio, è un mantra che ti ripeti "manca poco, ce la posso fare". Ed è lì che arrivano i pensieri. I pensieri del presente, del passato e le proiezioni e le ansie del futuro. Ma ecco quel passaggio che ti riporta al presente. È una meditazione continua. Camminare, il trail running, l'alpinismo, l'arrampicata. Per me sono tutte forme di meditazione. Stare con il presente, stare con quello che c'è. Non serve altro».

Che cosa hanno in comune a tuo avviso due luoghi così diversi della Terra come l'isola vulcanica di Lanzarote, dove hai filmato, e il massiccio del Monte Bianco?

«Per me tutto il mondo è uguale e tutto il mondo è diverso. A Londra ho conseguito un Master in Antropologia sociale alla SOAS. In antropologia si studiano le popolazioni della Nuova Guinea, i riti tribali, le società "meno sviluppate". Studiando e osservando situazioni dove le dinamiche sociali sono più "esemplificative" possiamo riuscire a carpire piccoli dettagli e funzionamenti in sistemi più grandi. Solo così possiamo comprendere la società occidentali di cui facciamo parte. Lo trovo un approccio meraviglioso. Non serve andare in luoghi remoti per raccontare una storia che sia interessante, basta saper osservare e guardare. Lanzarote è un'isola vulcanica, non è piccola, non è particolarmente ospitale come terreno e per lo più desertica. Il massiccio del Monte Bianco

è roccia, ghiaccio, crepacci, prati verdi e boschi. In ogni singola differenza vedo una similitudine ma anche una grande discrepanza. Per me sono entrambi terreni di scoperta. La grande antitesi mare e montagna, o anche vulcano con una pietra ruvida e calda e le cime innevate con pietre plasmate dal ghiaccio. Una volta guardata l'isola dalla cima di un vulcano, ho cambiato prospettiva immergendomi nell'oceano per girare un cortometraggio, "Poseidòn". Per comprendere un luogo bisogna cercare sempre nuovi stimoli e prospettive. Entrambi questi luoghi lo rendono mediamente facile».



Elettra con Herzog in un momento di discussione collettiva sull'isola di Lanzarote